

## GRAFFITY

### *Il Graffitismo pittorico a Bologna*

“Graffity” nasce una sera, durante un incontro tra amici appassionati dell’arte in tutte le sue forme, dalla musica alla poesia, alla pittura. Il gruppo ha l’abitudine di riunirsi, scambiandosi opinioni ed esibendosi in varie *performances*, a casa di Maurizio Deoriti e Gabriella Gherardi, meglio conosciuta come “Accademia a casa dei Tati”. Decidono così di divertirsi, dando vita a questa esposizione collettiva di opere di graffitismo pittorico. I più esperti, con un genere e stile personale acquisito, hanno voluto coinvolgere anche amici esordienti nell’ambito della pittura. Il risultato è un interessante insieme di opere, alcune dai tratti semplici ed essenziali, altre più ambigue ed enigmatiche, dai colori sgargianti alle note poetiche. Prevale una creatività istintiva, tipica di questa espressione artistica. Inoltre si coglie il filo conduttore della mostra: “l’Amicizia” che lega il gruppo debuttante in questa vernice, per quello che vorrebbe diventare il “Graffitismo Pittorico Bolognese”.

**Maurizio Deoriti**, pianista e compositore di professione, esegue un graffitismo semplice all’apparenza, che si rivela ricco di una sottile e significativa simbologia. Su tonalità esclusivamente solari e brillanti, appaiono fate e demoni, sole e luna, l’uomo e la donna, la natura ...Dio ...Iop .....tutto.

**Vita D’Erchia**, biologa di professione, amante della natura, si improvvisa pittrice, riuscendo ad esprimere ne “L’albero della vita”, una forza ruggente, un’anima infuocata, un’esplosione di energia verso l’alto.

**Gabriella Gherardi**, di formazione accademica, presenta tre opere. In una è precisa e riflessiva. In “Quartetto in bi bemolle”, come una dualità di se stessa, si lascia andare ad una rappresentazione scanzonata trascurando volutamente alcuni dettagli di un momento musicale. Palese la concentrazione dei musicisti, mentre tra pennellate rarefatte o dimenticate, si crea un vortico di sensazioni ... fino ad ascoltare la musica...

**Mauro Matteucci**, dipinge *abilmente* i suoi graffiti, creando immagini passionali, dagli effetti ottici intriganti, quasi tridimensionali, suscitando evanescenti desideri sensuali nell’inconscio

**Elena Montanari**, ha frequentato l’accademia, ha partecipato a diverse mostre ed ottenuto vari premi e riconoscimenti importanti. Presenta tre opere di acuta rappresentazione intellettuale: i colori accompagnano le immagini, le immagini sono guidate dalle parole ...

**Filippo Muzii**, giovane autodidatta, da qualche anno si diletta al graffitismo con varie tecniche, alle biro colorate, ai pennarelli, agli acrilici. Sintetico e sognatore, si destreggia abilmente nei suoi soggetti fantastici e villaggi immaginari.

**Silvia Parma**, poetessa, scrittrice e giornalista, esprime nell’opera che presenta tutta l’esuberanza della sua femminile personalità.

**Zap & Ida**, umoristi, vignettisti da una vita, si esprimono in questo evento con la loro comicità riflessiva, come nel loro stile, aggiungendo del colore forte e deciso ...per farci continuare a meditare/riflettere sorridendo...

*Pierangela Ezzis, aprile 2007*

La novità del graffitismo – nato all’inizio degli anni 70 - è nel supporto sul quale vengono realizzate le opere: vagoni ferroviari e pareti urbane che rendono le opere

invendibili. Inoltre il graffitismo non chiede l'appoggio di critici o galleristi ma si rivolge direttamente al pubblico "di massa".

I primi graffiti sono della fine degli anni 60, comparsi nei tunnel e sui treni della metropolitana di New York, realizzati di notte dai figli dei quartieri poveri - giovani neri o latini quasi sempre privi di formazione scolastica - e sono solo firme ("tag") accompagnate da numeri. Un ragazzo di New York in meno di un anno gira tutto lo stato lasciando, con il nome d'arte "Taki 183", circa 300 mila firme. Qualche mese dopo Taki è lanciato agli onori delle cronache dal New York Times che pubblica un articolo intitolato "Chi è Taki?". La moda di lasciare la propria firma inizia così. Nel 1972 il fenomeno delle "tag" acquista rilevanza sia come fatto artistico-culturale che come fatto sociologico. Quando l'amministrazione municipale newyorchese ordina la prima ripulitura delle carrozze della metropolitana, il City College ospita la prima mostra di graffiti art. La organizza il sociologo Hugo Martinez.

Successivamente le scritte iniziano a trasformarsi in disegni e decorazione, le vecchie tag si riducono al ruolo di firma per opere sempre più complesse e strutturate. A questo punto le gallerie della Grande Mela intuiscono le potenzialità commerciali del nuovo stile e cominciano a proporre contratti ai principali artisti di strada: nel 1975 i graffiti approdano a Soho, con una mostra all'Artists Space entrando nel mercato artistico della East Coast. L'imprevisto successo stravolge la natura stessa del graffitismo - movimento clandestino, spontaneo, protesta contro il sistema sociale ed economico - e la logica del profitto genera rivalità e individualismi che divorano la prima generazione di graffitisti.

Attorno al 1978 emerge una seconda generazione di artisti del graffito, meno selvaggia e più consapevole capace di integrarsi nel sistema dell'arte newyorchese: Ramm-ell-zee, Crash, A-One, Toxic, Samo (Jean-Michel Basquiat) e Ronny Cutrone. Fashion Moda e CoLab, a Manhattan, sono gli spazi più importanti nei quali questo gruppo matura, fino a dar vita, nel 1980, all'epocale mostra *Times Square Show*. In questa esposizione accanto ad anonimi membri delle gang metropolitane espongono maestri di fama internazionale. Tra i partecipanti alla retrospettiva c'è Jean-Michel Basquiat (morto per overdose a ventisette anni, nel 1988) e qui farà il suo formale debutto newyorchese anche Haring (morto di Aids a trentadue anni, nel 1990). In particolare Keith Haring, giovane artista da poco giunto a New York diventerà l'icona della graffiti art. Il processo di identificazione di un movimento artistico con un singolo artista è un fatto consueto. Ma l'investitura di Haring a simbolo del graffitismo è ingannevole.

Il personaggio Haring mostra forti divergenze rispetto al resto del movimento della graffiti art. E' un "bianco" nato nel 1958 in Pennsylvania da una famiglia borghese anglosassone e protestante, formatosi presso la Ivy School of Professional Art di Pittsburgh, che trascorre un periodo fondamentale a San Francisco e conclude la sua educazione artistica a New York (dove arriva solo nel 1978). A New York frequenta la School of Visual Art, dove insegnano Joseph Kosuth e Vito Acconci. Mancano in Haring le esperienze della povertà e della discriminazione razziale, la dimensione comunitaria delle gang dei ghetti, la rabbia profonda e l'ingenuità artistica comuni a quasi tutti gli altri esponenti del movimento. Inoltre la produzione

di Haring nasce in studio, non ai bordi delle strade e per anni il suo repertorio non si manifesta su muri, vagoni ed elementi di arredo urbano, ma si concretizza esclusivamente su carta. Anche quando inizia a operare all'aperto e in spazi pubblici, usa i cartelloni della pubblicità ubicati nelle stazioni della metropolitana di New York: quando allo scadere delle concessioni pubbliche vengono coperti con fogli neri dall'amministrazione comunale diventando per lui gigantesche lavagne dove disegna usando gessetti bianchi. La decisione di Haring di lavorare in spazi pubblici non dipende da un'esigenza di ribellione o di appropriazione "violenta" dello spazio urbano, ma dalla meditazione sulla dimensione pubblica dell'arte (rifacendosi alla poetica di Christo e alle idee di Robert Henri, padre dell'arte socialmente impegnata negli Stati Uniti).

Ci si può chiedere perché, nei primi anni Ottanta, critica e mercato hanno investito su Haring come emblema del graffitismo. Plausibilmente le ragioni sono nel modello economico e politico che caratterizza il "sistema" dell'arte contemporanea. Haring, sarebbe l'interprete evoluto e integrato ed in sostanza più "vendibile", quello che meglio si concilia con l'immagine tradizionale dell'artista. In questa scelta, la compiacenza mostrata dalla critica, ha finito per porre in secondo piano i contenuti più polemici dell'autentica graffiti art, con le sue implicazioni sociali, i legami con il disagio politico, economico, sociale e culturale.

Ma il graffitismo, malgrado annunci e sentenze di morte, continua ad esistere e moltiplicarsi in mille forme, com'è destino dell'Arte rinascere sempre.

*Gabriella Gherardi, aprile 2007*